

ELZEVIRO

La favola di Schillaci, espulso in Giappone

FULVIO ABBATE

SULLE PRIME, quando ho saputo della novità, mi sono detto: ma che cavolo ci va a fare quella sagoma di Schillaci laggiù in Giappone? Va bene la storia dei soldi, anzi, dei talenti, lo copriranno di dollari, di yen; miliardi e miliardi d'ingaggio che non sono da buttare via di questi magri tempi, va bene tutto, ma perché se ne deve andare proprio in quel paese che, immaginato da qui, non si riesce neppure a figurarlo vagamente? E ancora: ma vale veramente la pena tutto questo, lasciare il proprio caro suolo, per andare a giocare in una squadra di pallone senza infamia e senza lode, il cui nome sembra rubato a una concessionaria di fusioli per radioamatori? Inizialmente non capivo, mi sembrava assurdo, inaccettabile, e così ho provato a immaginare Schillaci a destinazione: mi sono messo nei suoi panni, aiutato dalla comune provenienza palermitana.

Totuccio, secondo me, il Giappone se lo figurava come viale Leonardo da Vinci o viale Michelangelo: stradoni periferici di Palermo che confinano con alcuni quartieri «popolari» costruiti per mancare di rispetto alla pietà umana (Borgo Nuovo e Cap), una terra di nessuno, qua e là abitato da vetrine di filiali di auto e di sanitari, la cosiddetta «zona nuova» per i mercanti, la città che racconta il progresso e, a ben guardarla, fa esclamare che il Palermo non sembra neppure Palermo, ma potremmo trovarci benissimo in qualsiasi altra parte sconosciuta ma, chissà perché, elettrizzante del globo. Io poi me ghirarai su questo. Ma il guaio è che questa città di Shizuoka, a 200 chilometri da Tokio, nel mare, dove Schillaci abita, non credo che possa somigliare più di tanto né a viale Leonardo da Vinci né a viale Michelangelo.

«C'è gente gentilissima, ha detto per rassicurare se stesso e noi altri. E ha anche imparato a scrivere il suo nome con gli ideogrammi, che, nel caso di Totò, non sembra diverso da come si scrive con i caratteri occidentali. Poi ha aggiunto: «Mi affascina scoprire un mondo nuovo, la mia è una scelta di vita, ci sono abituato, a diciassette anni lasciai Palermo per Messina».

COSÌ ADESSO TUTTI noi non possiamo fare altro che immaginarlo a palleggiare sotto il cielo nipponico, il cielo del calcio spettacolo, non quello di Kawabata e di Mishima o delle stampe di Hokusaï. Totuccio sta lì e palleggia, dribbla, si smarca e intanto pensa ciò che pensano i palermitani finiti lontano dal loro nido, e ogni pensiero s'intende è incoronato dall'incipit «minchia»: me lo vedo già sconosciuto e scuzzato, Schillaci in Giappone, me lo vedo che parla da solo nel suo dialetto (tanto chi lo capisce?) oppure mentre tenta di raccontare ai suoi compagni di squadra cos'è mai il pane con la mizla, e a quelli che lo guardano senza capire alla fine risponde: che ne sapete voi della vita, niente ne sapete. Certo, lo immagino sconosciuto, ma nello stesso tempo lo invidio. E quasi quasi mi verrebbe voglia di chiedergli come si sta laggiù. Chissà che non ci sia un posto anche per uno scrittore disoccupato lì in Giappone, nel paese di madame Butterfly, perché se un posto c'è, anche da vice assistente massaggiatore, da raccattapalle, da uomo-sandwich, io ci andrei subito, e allora, probabilmente, ora che ci penso, la scelta di Schillaci non è mica da sottovalutare. Probabilmente lui ha capito tutto: col suo fiuto da cimeco (rara razza canina siciliana, ndr) braccato, da figlio del sottoproletariato palermitano, Totò, sia pure inconsapevolmente, ha capito che qui in Italia non è più aria, non è più aria neppure nella sua Palermo dove il successo di Orlando si è dissolto come la neve del Fushiyama al sole alle ultime elezioni, e tutto a vantaggio di Forza Italia che raccoglie la crema dei signori di sempre. Ci ho ragionato a lungo. E alla fine mi sono convinto, ha fatto bene Totò ad andarsene, e io quasi quasi lo raggiungo. Anzi, stasera stessa rompo il salvadanaio e con i risparmi mi pago un biglietto per Tokio. P.S. Una sola cosa non capisco: perché Totò ha finito per prendere a schiaffi e insulti un arbitro giapponese facendosi addirittura squalificare per due giornate? Così mi rovina il viaggio.

**IL FATTO.** A pochi giorni dal via, gli americani ostentano indifferenza verso il calcio**MENO È**

BANCHE EUFORICHE. Se non ancora gli americani, la febbre dei mondiali ha contagiato le banche: con un'iniziativa senza precedenti la Peterson Bank di Chicago ha emesso un certificato di deposito a un anno chiamato «World Soccer» (Mondiale di calcio) con un rendimento del 4,4 per cento, oltre un punto in più di quanto pagano normalmente i certificati di deposito bancari. Non solo: nel caso in cui gli Stati Uniti vincessero i mondiali, il rendimento dei certificati della Peterson Bank raddoppierebbe all'8,8 per cento.

BULGARI ANTI-SPIE. La prima apparizione della nazionale bulgara in Texas si è conclusa con un battibecco tra il capo della delegazione e i giornalisti. Alexander Dinev, responsabile della delegazione, ha infatti chiesto ieri che i giocatori non iniziassero la seduta di allenamento se prima i giornalisti, compresi quelli delle troupe televisive, non avessero lasciato lo stadio. Ha poi insistito perché tutte le telecamere venissero spente e in modo aspro ha ordinato che le televisioni locali smettessero di riprendere.



Baggio subito intervistato al suo arrivo in America

Henry Ray Abrams/Epa

Usa, il mondiale ignoto

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

MARTINSVILLE (New Jersey). La prima risposta americana alla Nazionale italiana è stata un grassone di 140 chili che sventolava un tricolore all'aeroporto di Newark, assediato da facce incredibili che reggevano una striscione «Giochete come a casa vostra». Grazie. Ed è bastato questo a *America oggi* per sbattere a tutta pagina sulla prima un imbarazzante «Tripudio tricolore». Ma, dove? A prescindere da quel Ciccione-paisà, questa spedizione azzurra ha raggiunto il New Jersey nel disinteresse generale. Ma nel disinteresse generale degli Stati Uniti sta preparandosi ad iniziare, il che per certi versi è peggio, la «World Cup 94»: come previsto da tutti con grande anticipo. Ieri mattina non un giornale americano aveva una riga sull'arrivo della nostra Nazionale negli Usa, e questo può essere considerato un segnale di grande civiltà; ma il fatto è che non c'era traccia del Mondiale a 9 giorni dal debutto. In compenso, un'autentica

mazzata sul «soccer», l'ennesima, è arrivata da *Use Today*, il quotidiano che assieme alla CNN ha commissionato un sondaggio dai risultati sconfortanti per chi ha cuore i destini del pallone. Ebbene, alla domanda «Sapete dove si giocano i Mondiali di soccer?», 6 americani su 10 hanno risposto «no», e alcuni hanno indicato addirittura Spagna o Italia come paesi ospitanti. Sempre il 60% ha poi assicurato che comunque non vedrà le immagini di alcuna partita perché «non interessato», solo l'11% si collegherà tutti giorni con l'avvenimento, i restanti vedranno soltanto qualche match. Vicino al «box» contenente l'unica testimonianza del giorno sul campionato del mondo, una grande foto dove un giocatore di baseball impegnato sul «diamond» in una fase evidentemente concitata della partita, blocca un avversario tirandogli per le mutande. I sondaggi non sono tutto, per fortuna. E così, dopo aver assistito in diretta allo show di quel gigantesco osso all'aeroporto, anche il

ritiro degli accreditati mondiali ha contribuito a far luce sul clima di semi-clandestinità in cui sta per avere inizio il più importante torneo di uno sport definito «per scimmie» non più di un anno fa da un quotidiano rispettabile come il «Boston Globe». Alla porta di un fabbricato che sembrava una segheria di montagna, un cartello pregava «eventuali volontari» a dare una mano per il Mondiale di soccer; all'interno, un baffuto forse di origini messicane teneva in mano una serie di foglietti spiegacciati e probabilmente un po' uniti con i nominativi dei giornalisti accreditati. Vi risparmiamo le lungaggini di operazioni che a «Italia 90», per altri versi monumento allo scempio, agli sperperi e alle tangenti, si potevano sbrigare in 3 minuti e mezzo. Per fortuna gli americani ancora venuti a spiacci quattro anni fa per carpire i segreti dell'organizzazione... Arridate i puzzone! Brutta sorpresa per buona parte dei giornalisti anche l'albergo, il «Grand Summit», costo circa 350 dollari al giorno: una sporcizia devastante, camere improporzionali,

odori indescrivibili, una punzione francamente non meritata per la stampa italiana che ha protestato con la Cit, minacciando vie legali. Il minimo.

Gli azzurri invece se ne stavano comodi in quella reggia che è il «Sommerset Hills hotel», inutilmente protetti da una decina di poliziotti. Tutti soddisfatti, almeno per la sistemazione. «Non è neppure così caldo, sembra di essere a Milano. Se ci annoiamo? No, mi sono portato dietro tanti libri», ha detto Costacurta. «Stiamo proprio bene - ha confermato Minotti - al punto che adesso le responsabilità sono solo nostre: più di così non potevamo chiedere». E Beppe Signori, incontentabile: «Però siamo lontani da New York... vorrà dire che ci andremo alla prima occasione buona». Intanto la Nazionale ha ricevuto l'invito per una festa in suo onore al Madison Square Garden: star della serata, Renzo Arbore e Lucio Dalla. Si farà il 19 giugno, all'indomani del debutto con l'Eire: chissà con quale spirito balzeremo la tarantella.

Appiano Gentile a vuotare il suo armadio, ma nei fatti. Lo scambio di dirittura d'arrivo.

Rispetto a Pagliuca, Arrigo Sacchi ha invece molto meno tempo per trovare la quadratura giusta della sfera con il Costarica, il 18 il debutto con l'Eire. È l'ultimo test contro la Svizzera ha messo in evidenza troppa confusione e pochissimo gioco: non ci sarebbe da essere troppo ottimisti se nello staff azzurro non fossero almeno in apparenza tutti quanti sicuri di fare bene. Ma qualcosa sta comunque per accadere: Baresi e Donadoni si sono lamentati anche ieri, specie il fantasista rossonero che ai microfoni della Rai ha buttato il con l'espressione ancora stordita dal fuso orario: «A dir la verità, con questo modulo mi sento un po' sacrificato...»; e nello stesso tempo Baresi, perse le speranze di naturalizzare Desailly, ribadiva che «la Nazionale deve migliorare reparto per reparto e la difesa necessita di maggiore copertura: altrimenti, in quegli spazi che si creano fra retroguardia e centrocampio, non basterebbe la velocità di Carl Lewis per chiudere gli spazi».

Anche qui è tutto molto chiaro: la vecchia guardia del Milan spinge per un ritorno al 4/4/2 tradizionale, considerato forse più prevedibile per certi aspetti, ma anche più affidabile e rassicurante per tutti. Anche se ieri Sacchi nella prima conferenza tenuta alla «Pinky school» ha tenuto a ricordare che la formula usata contro la Svizzera (il 4/3/3) «ci ha permesso di creare 5 palle gol nella ripresa, quando Signori fra l'altro non c'era più». Siamo probabilmente ad una specie di ritorno al futuro, ad una riemulsione del modulo usato durante le qualificazioni mondiali, magari un po' più mascherato. A farne le spese sarà quasi certamente Berti. Scatta intanto l'allarme per Paolo Maldini che ha riavvertito il problema muscolare al quadricipite della coscia e ha interrotto gli allenamenti. Oggi sarà sottoposto a laserterapia, ma sul suo conto si avverte nello staff azzurro una certa preoccupazione. Benarrivo è allertato.

Niente maxi-schermi e silenzio obbligatorio dopo le 22 Bolzano: notti magiche vietate

E poi dicono che le vie del Signore sono infinite: da ieri, per i Carmelitani Scalzi di Bolzano dubitare è lecito. Ma andiamo con ordine e veniamo alla notizia. Ieri, la giunta comunale della città altoatesina (il sindaco è Marcello Ferrarini, del Partito Popolare), ha stabilito che sarà vietato festeggiare in «maniera rumorosa» dopo le ore 23 le vittorie della Nazionale. In tal senso, ha respinto la domanda presentata dai religiosi di un convento di carmelitani scalzi, che avevano chiesto il permesso di installare sul sagrato della chiesa un megaschermo e relative seggioline per seguire all'aperto, in gruppo, le partite dell'Italia. La giunta, bontà sua (o forse scarsa fiducia nei mezzi della Nazionale?), ha tuttavia concesso una deroga: qualora l'Italia di Arrigo Sacchi dovesse arrivare in semifinale, beh, a quel punto via libera a caroselli di auto, clacson e goliardia da tifo anche oltre le 23.

Striscianti sentimenti anti-azzurri, beghe politiche o chissà? A quanto pare, prevale il chissà, nel senso che a Bolzano, città di centomila anime, la sera si sentono anche i sussurri. Figurarsi il rumore dei clacson, i cori, gli inni e le lodi a squarciagola dedicati al Divino Baggio o di capitano Baresi. In nome della tranquillità, innanzi tutto. Ma non solo, però: sullo sfondo, c'è il solito tormentone italo-tedesco. E da queste parti si ricorda che analogo provvedimento fu preso quattro anni, nel '90, estate delle

STEFANO BOLDRINI

notti magiche. Anche allora ci fu un'ordinanza anti-festeggiamenti, solo che, in quel caso, a Bolzano furono meno prevedenti: la normativa fu emessa d'urgenza dopo la baldoria, invero esagerata, con la quale i calciisti festeggiarono la vittoria dell'Italia sull'Austria. Da derba, da queste parti. E poi, quel giorno azzurro segnato da un siciliano, Totò Schillaci, fu vissuto quasi come uno smacco dai bolzanini di lingua tedesca. Così, allora, fu deciso che dalle ore 22 calava la serranda dell'allegria. E le partite, ricordiamo, iniziavano alle 20.30. Il provvedimento, all'epoca, fece discutere parecchio. Tutto finì con il galletto di Caniggia e le parate del portiere argentino Goycochea, che fecero morire in semifinale il sogno mondiale dell'Italia. Le polemiche finirono lì; oggi, ci risiamo.

Oggi, infatti, con sollecitudine quasi sospetta la giunta si è mossa in netto anticipo. «Bisogna difendere la quiete pubblica - dice il vicesindaco Herbert Mayr, Svp (Sudtirolen volks partei) - purtroppo c'è di mezzo il fuso orario, le partite inizieranno molto tardi, si andrà a finire dopo la mezzanotte e le feste, a quell'ora, possono disturbare il sonno della gente».

Padre Luigi Cassaro, don Gigi per i parrocchiani, da quattro stagioni è il padre superiore dei Carmelitani Scalzi di Bolzano. Alle spalle, lui che ha solo 37 anni, vanta esperienze in diverse città: Brescia, la città natale; Roma («una

città che mi è rimasta nel cuore») e poi Verona. Ha appena finito di dire Messa. Apprende che questa faccenducola ha valicato i confini della città e si fa una risata: «Da dove chiama? Da Roma? ... Forse ho capito il motivo... beh, guardi, è davvero roba da oratorio. Però, guardi, che le cose non stanno mica come dice l'agenzia. La verità è un'altra: io di questa storia del maxi-schermo so ben poco. L'iniziativa è stata di un gruppo di ragazzi dell'associazione cattolica popolare. Hanno spedito una lettera al consiglio pastorale per chiedere di poter vedere le partite all'aperto sul maxi-schermo. La risposta è stata favorevole. Si figurì, il sagrato è un buco. Ci possono stare ben poche persone. Però... insomma, beh, non posso giudicare».

Vabbè, padre, però, vietare tre notti di baldoria, ammesso che l'Italia ci offre spunti per festeggiare, ci pare francamente esagerato... «Che cosa vuole che le dica... Non posso dare giudizi, sa, chissà come stanno veramente le cose... Eppure, certo, che a Bolzano alle dieci stanno tutti a letto. Sa, è una città tranquilla, ci si vive bene. Io, si figurì, vengo da altri pianeti, prima Brescia, poi Roma e poi Verona, qui insomma è tutto più ordinato e tranquillo. Non c'è l'università, molti giovani se ne vanno via e restano adulti e anziani, così, insomma, tutto quello che sa di giovanile viene visto con diffidenza. Però, insomma, mi sembra un faccenda da oratorio».

AUT. MIN. RIC.

AVIS

IL FURGONOLEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

% DI PREFERENZE	
Eugenj Berzin	61
Marco Pantani	23
Miguel Indurain	8
Glanni Bugno	7
Claudio Chiappucci	1

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta **COLNAGO FERRARI**.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad AVIS (Via Tiburtina 1231 - 00131 Roma) entro il 28/06/1994.

TRASPORTO? FAI DA TE!